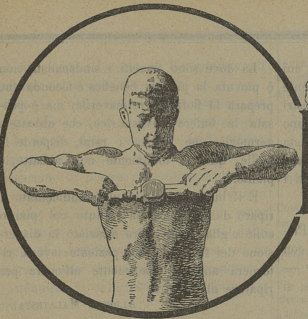




Torino, 11 Luglio 1938.

Conto corrente colla Posta.

ANNO II - N. 81.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABONNAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Il compagno Arnolfo Leno, segretario della Federazione dei Lavoratori dello Stato, ci manda le bozze d'un suo articolo, che verrà pubblicato sul prossimo numero dell'«Unione», organo della suddetta Federazione.

L'argomento che qui tratta è di così alta importanza, che ben volentieri gli facciamo posto fra le nostre colonne, promettendo di riparlare non appena ci sarà possibile di farlo.

I LAVORATORI DELLO STATO E LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA GUERRA

Per gli stabilimenti militari.

L'Avanti! richiama l'attenzione del proletariato italiano sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta proponendo d'insistere perché gli stabilimenti militari « siano messi sollecitamente in condizioni di funzionamento; ch'essi siano forniti di tutto quanto loro, all'uopo, può occorrere » per emancipare lo Stato dalla schiavitù dei due trusts, Krupp e Ansaldo-Armstrong, affinché « provveda, coi suoi mezzi, a sé stesso, quello che è necessario alla difesa nazionale ».

La Federazione dei lavoratori dello Stato, che conta fra i suoi aderenti gli operai e lavoratori dipendenti dal dicastero della Guerra, è da anni che va predicando quanto oggi rileva l'Avanti!, e con memoriali presentati ai vari ministri e con articoli pubblicati sul suo organo professionale L'Unione.

Ma la sua voce rimase pur troppo inascoltata.

I ministri hanno sempre fatto orecchie da mercante e il paese non si è mai dato la pena di curare le nostre denunce.

Occorreva dunque una Commissione d'inchiesta che richiamasse l'attenzione pubblica su questo spinoso argomento per rendere ancora di attualità le accuse esplicite della Federazione, e far convergere lo sguardo dei contribuenti italiani su quell'enorme spreco di capitale che dissangua la Nazione a totale profitto dei grandi trusts, trascurando o quasi gli stabilimenti militari che potrebbero rendere immensi benefici all'erario se fossero riordinati con un assetto prettamente industriale.

L'appello lanciato dall'Avanti! avrà eco, speriamo, nel paese.

E i lavoratori dello Stato, maggiormente interessati, vi rispondono subito mettendosi in prima linea. E perché il proletariato italiano possa vieppiù comprendere l'importanza di questa lotta che s'ingaggia, in difesa dell'equità e della finanza pubblica, è bene si sappia che la Federazione ha presentato alla Commissione d'inchiesta un memoriale nel quale sono dimostrati i difetti degli stabilimenti militari, impennati nell'assenza di ogni criterio tecnico-industriale con macchinario antiquato o deficiente, e nell'assoluta incompetenza tecnica degli ufficiali dirigenti.

La Commissione d'inchiesta non si è ancora addentrata nell'esame profondo del funzionamento degli stabilimenti di Stato e, se ne ha parlato ora in modo fuggitivo, fu solamente per incidenza, trattando il tema dell'artigianeria campale.

Ma alla ripresa dei suoi lavori la Commissione d'inchiesta studierà — almeno ci venne promesso — questo importante problema e sentirà come testi gli operai dei vari stabilimenti e uffici di Stato, i quali deporranno su fatti concreti, positivi e inoppugnabili sullo sperpero del pubblico denaro dovuto all'acquisto di macchine inservibili pagate profumatamente, e allo spreco di materiale per lavorazioni sbagliate e per altre cause, sempre per l'incompetenza degli ufficiali dirigenti, inadatti alle loro funzioni.

I lavoratori dello Stato, quindi faranno intero il loro dovere: non solo si assoceranno a tutte le proteste del proletariato italiano nell'interesse della pubblica azienda, ma intendono fin d'ora illuminare il paese

sulle condizioni degli stabilimenti militari, spiegando le cause dello sciupio vergognoso di parecchi milioni all'anno, con danno evidente dell'erario, e dimostrando come questi milioni potrebbero risparmiarsi con immenso beneficio dell'economia nazionale.

Il paese potrà in tal modo comprendere pure che se la Federazione chiede dei miglioramenti per una benemerita categoria di lavoratori dimenticati, si preoccupa anche però di evitare allo Stato lo spreco di somme ingenti, utilizzando le quali si migliorerebbero i servizi dell'azienda.

Ed è lecito sperare che fra tanti milioni che si risparmierebbero, ascoltando i nostri suggerimenti e seguendo i nostri consigli, lo Stato saprà trovare quella somma, non troppo favolosa, necessaria a rendere meno triste l'esistenza dei suoi lavoratori, le cui mercedi sono ancora quelle misere di quarant'anni o sono.

Rimettiamo intanto all'Avanti! per la pubblicazione, il memoriale dei lavoratori della Guerra, affinché il paese prenda visione dei difetti lamentati e soprattutto constatati o dei conseguenti rimedi da noi proposti.

Torino, luglio 1938.

L'EDUCAZIONE POLITICA E SINDACALE dei giovani operai.

La preparazione dei giovani alla vita politica e sindacale è di enorme importanza per le organizzazioni operaie e per il partito socialista, e in Italia, come altrove, sono sorte organizzazioni di giovani socialisti che dovrebbero, nelle intenzioni, soddisfare a questo bisogno.

In realtà, però, questi circoli giovanili non sono, di regola e salvo le debite lodevoli eccezioni, che male copie dei circoli degli adulti e degenerano facilmente in circoli ipervivulcanari, dove la gioventù operaia si scalda la giovine testa all'antimilitarismo, al rivoluzionarismo, ecc. ecc. Tutte cose che servono precisamente agli scopi opposti a quelli per i quali questi circoli dovrebbero essere costituiti.

La questione spinosa venne affrontata dal Congresso sindacale tedesco che ebbe luogo ad Amburgo in questi giorni e venne risolta nel senso indicato dall'ordine del giorno riprodotto in queste colonne.

Il relatore Schmidt fece rilevare la necessità di provvedere all'istruzione e educazione dei giovani, tanto più che i giovani occupati nell'industria sono in continuo aumento.

Occorre, quindi, difendere l'apprendistato, sia dal lato della sua educazione professionale, e della sua protezione igienica, quanto del lato della sua educazione politica e sindacale.

L'istruzione elementare è assolutamente insufficiente, inoltre sempre più sotto l'influenza della chiesa, che crea un numero sempre più grande di istituti, che attirano il giovane nelle ore libere dalla scuola. L'aumento della delinquenza infantile dimostra l'abbandono morale in cui sono molti, troppi giovani, delle classi lavoratrici soprattutto.

Ma l'educazione dei giovani deve essere organizzata con cautela e ponderatamente. A ciò non serve la propaganda antimilitarista fatta tra i giovani, per quanto il romanticismo politico a cui essa si ispira attiri e inebbri i giovani, i quali credono che la conquista del mondo borghese sia fatta, quando le baionette si trovano nelle mani di gente che sa quel che vuole. Noi, dice il relatore, ci sentiamo liberi di questo romanticismo e non vogliamo che i giovani si rompano la testa.

La lotta politica deve essere fatta dagli uomini. Non si tratta già di una lotta, nella quale siano decisive le baionette e i fucili, ma di una lotta degli spiriti per il dominio. Noi dobbiamo tenere lontana la gioventù da ogni fantascienza e condurla sulla giusta via: cioè verso la cultura generale. L'organizzazione dei giovani deve essere un foco-

lare di istruzione e di educazione, perché la gioventù non deve occuparsi di cose lontane e precipitarsi nella lotta alla ventura. Alle organizzazioni giovanili si affidano compiti che loro non aspettano: collocamento, protezione degli apprendisti, intervento nei conflitti economici, ecc.; tutte cose che toccano alle organizzazioni degli adulti. Le organizzazioni giovanili non devono essere usate male per tentativi sbagliati economici o politici.

La collaborazione dei giovani deve essere richiesta, ma le organizzazioni devono impedire assolutamente che le organizzazioni giovanili finiscano il naso nelle questioni sindacali. Istruzione, educazione e divertimento devono essere gli scopi che si propongono le organizzazioni giovanili. Una rivista speciale, mantenuta dalle organizzazioni e dal partito, potrà servire a preparare una azione adeguata e coordinata in questo campo.

Il Congresso, accettando l'ordine del giorno del relatore, si è dichiarato favorevole alle idee da lui esposte, e l'ha salutato con una grande ovazione.

Un primo tentativo in quest'ambito dell'organizzazione dei giovani è già stato fatto, con ottimo successo, dalla federazione tedesca dei litografi, per render vani i tentativi fatti dai padroni, diretti a cacciare obbligatoriamente gli apprendisti nelle organizzazioni gialle da essi create.

Nel febbraio scorso la federazione ha creato una sezione degli apprendisti allo scopo di assistere il giovane durante il tirocinio e curarne lo sviluppo fisico e intellettuale mediante corsi di perfezionamento professionale, istruzione scientifica, esercizi fisici, ecc. Inoltre gli apprendisti riceveranno sussidio di malattia e i parenti un sussidio nel caso della morte dell'apprendista; agli apprendisti poi sarà concesso un sussidio di disoccupazione e di viaggio appena terminato l'apprendistato. Il contributo fu fissato in 10 pf. alla settimana.

Già fino d'ora si sono istituite scuole professionali e in varie località si sono creati gruppi di apprendisti, sottoposti alla guida e alla vigilanza di un operaio adulto, debitamente scelto. La federazione pubblica, inoltre, un bollettino mensile spedito gratis agli apprendisti.

Il sussidio di malattia è di 5 Mk. alla settimana per 13 settimane dopo 13 settimane di contributo, e per 26 settimane dopo 26. Il sussidio funerario è di 25 e 50 Mk. dopo 13 e 26 settimane di contributo. Il sussidio di disoccupazione e di viaggio è pagato all'apprendista finito il periodo di tirocinio nella misura di 36 e 72 Mk. dopo 13 e 26 settimane di contributo.

Il risultato è confortante. Su 4000-5000 apprendisti la federazione ne conta già oltre 2000.

Questa iniziativa che, dopo il voto del congresso, sarà presto imitata da altre federazioni, è ben più utile alle organizzazioni e ai giovani di quel che non siano i nostri circoli infantili rivoluzionari che preparano quegli elementi rumorosi che disturbano tutte le assemblee generali più importanti dei grossi centri. La questione dell'educazione dei giovani è di grande importanza da noi soprattutto per le vergognose deficienze della scuola elementare, e dovrebbe perciò essere affrontata seriamente e seriamente discussa dalle nostre organizzazioni e soprattutto dalle nostre Camere del lavoro. Le discussioni, le proposte e le iniziative delle organizzazioni tedesche anche in questo campo potranno servire di norma e di guida ai nostri organizzatori.

Trascriviamo nuovamente l'articolo 10 dello Statuto Confederale:

« Le organizzazioni aderenti alla Confederazione del Lavoro hanno l'obbligo di abbonarsi al Giornale «La Confederazione del Lavoro».

Invitiamo le organizzazioni a volere compiere sollecitamente questo loro dovere, inviando l'importo dell'abbonamento di L. 2,50 per un anno.

CRONACA INTERNAZIONALE

Il Congresso delle organizzazioni tedesche.

Il 22 giugno si inaugurò ad Amburgo il IV Congresso delle organizzazioni tedesche, presenti 324 delegati di 1.888.172 soci. Il discorso inaugurale fu pronunciato dal Leg. segretario della Commissione generale dei sindacati tedeschi e del segretario internazionale della resistenza.

Dopo il resoconto finanziario della Commissione generale, che viene approvato, la compagna Altmann riferisce sul segretario per le operai, creato dalla Commissione generale nel 1905 e che ha dato notevoli risultati nel campo della organizzazione delle donne.

Dopo aver e messo un voto in pro dell'organizzazione degli impiegati, il Congresso passa a discutere sull'organizzazione dei domestici, che, iniziata solo da poco tempo, conta già parecchie organizzazioni abbastanza forti. Il Congresso invita la Commissione generale a convocare una conferenza di domestici per discutere intorno ad una propaganda organica in favore di questa categoria di salariati, e a invitare le Camere del Lavoro a promuovere la creazione di tali organizzazioni. Reclama, inoltre, l'abolizione delle disposizioni legislative che tolgono il diritto di coalizione ai domestici e ai lavoratori della terra e l'estensione ai domestici della legislazione sociale.

Il Congresso accetta, quindi, due ordini del giorno sul lavoro a domicilio, riconfermando le deliberazioni prese in tale materia dal Congresso contro il lavoro a domicilio del 1904 e facendo proprio il progetto di legge presentato al Parlamento dalla frazione socialista.

Sulla questione dell'abolizione del sistema di dormire e mangiare presso il padrone, che interessa specialmente i forni, ecc. il Congresso si pronuncia per la proibizione legale e per il pagamento del salario integrale in moneta e, in via transitoria, domanda la rimozione legale dei più gravi inconvenienti del sistema, soprattutto mediante una sana riforma delle abitazioni e un efficace controllo igienico dei locali destinati agli operai.

La grossa questione del Primo Maggio ha interessato vivamente i congressisti. La festa del Primo Maggio danneggia seriamente e molto spesso le organizzazioni più forti, perché la reazione padronale colpisce spesso colla serrata gli operai che vi partecipano. Perciò, nelle file degli organizzati e soprattutto delle organizzazioni più forti, si fa sempre più viva la ostilità contro il riposo al Primo Maggio, che obbliga spesso le organizzazioni a gravi sacrifici pecuniari e a lotte lunghe e dannose. Il Partito socialista sta e gli organi socialisti mossi una ferace guerra contro le federazioni e i loro dirigenti dopo il Congresso socialista di Jena del 1905, accusandoli di fare del corporativismo grezzo e bottegaio e sobillando persino i soci contro i segretari non abbastanza teneri per il Primo Maggio. I giornali professionali risposero per le rime e il Partito fu costretto a venire a patti. In un convegno preparatorio del Congresso Internazionale socialista di Stoccarda del 1901, la Direzione del Partito e la Commissione generale formularono un accordo sulla questione del Primo Maggio, che venne appunto discussa al Congresso. Molti oratori, e soprattutto i rappresentanti delle forti federazioni, si dichiararono apertamente per l'abolizione del riposo, affermando che non si debbano spendere denari per agitazioni che non fruttano nulla, e che le organizzazioni non han bisogno di far varie dimostrazioni, ma che devono invece compiere opere positive, che non serve certo a diffondere il principio della lotta di classe tra gli organizzati il fatto che tutti gli anni i loro migliori uomini delle organizzazioni sono gettati sul lastrico e restano poi parecchi mesi disoccupati, ecc. ecc.

Però il concordato di Stoccarda venne accettato dal Congresso. Secondo esso, si devono nominare, possibilmente al principio dell'anno, in tutte le località delle Commissioni per preparare la festa del Primo Maggio. Nelle Commissioni entreranno in parti eguali i rappresentanti della Camera del Lavoro locale e del Circolo Socialista. La Commissione ha il compito di preparare degnamente la festa del lavoro, tenuto conto delle condizioni locali e professionali e dei deliberati delle organizzazioni e dei Congressi del Partito. Nel caso di serrate in seguito alla festa del Primo Maggio sarà concesso agli operai organizzati economicamente o politicamente un sussidio dall'inizio della seconda settimana.

I mezzi necessari alla distribuzione dei sussidi devono essere raccolti dalle organizzazioni economiche e politiche del luogo. A tale scopo sarà creato un fondo locale, mediante sottoscrizioni e contributi volontari. Qualora questo fondo non sia necessario o i mezzi di detto fondo non siano sufficienti, le spese saranno sostenute dalle organizzazioni politiche e economiche locali alle quali appartengono i serrati, in proporzione al numero dei loro soci. I serrati non avranno però diritto al sussidio delle casse centrali del Partito o delle Federazioni.

Il Congresso però diede incarico alla Commissione generale di iniziare pratiche colla Direzione del Partito per addivene, prima del prossimo Congresso dei sindacati, ad una diversa regolarizzazione della questione dei sussidi.

Si passa poi a trattare dei segretariati operai e del segretariato operaio centrale, mantenuto dalla Commissione generale. Il relatore Schmidt ricorda come i segretariati siano saliti, dal 1901 ad oggi, da 20 a 96 e il numero dei ricorrenti da 167.000 a 420.000, con una spesa per le organizzazioni nel 1907 di Mk. 368.132. Approvata la relazione, il Congresso vota un ordine del giorno che domanda che i segretari operai e i segretari delle Camere del Lavoro siano ammessi a rappresentare i ricorrenti agli uffici legali delle organizzazioni dinanzi ai tribunali.

Dopo aver deliberato di aumentare i membri della Commissione generale da 11 a 13, si passa a discutere lo spinoso tema dei conflitti di competenza fra le organizzazioni, che le portano talvolta a una dannosa concorrenza per l'acapparramento dei soci. Il Congresso vota un ordine del giorno che mira ad eliminare più che sia possibile gli inconvenienti di questa concorrenza.

Con una riserva di Legien il Congresso prende quindi atto della dichiarazione del Congresso delle Cooperative di Eisenach che ha avuto luogo in questi giorni. « La questione dei rapporti fra organizzazioni di resistenza e cooperative, che fu discussa al V Congresso di Colonia del 1905, fu risolta al Congresso Cooperativo di Dn-seldorf dell'anno scorso e l'ordine del giorno ivi votato suscitò malumori nelle file degli organizzati. Nel recente Congresso di Eisenach le Cooperative spiegarono il loro precedente voto riaffermando il principio essere dovere delle Cooperative dare il buon esempio in materia di salari per quanto lo permettono le loro condizioni. La Federazione delle Cooperative di consumo si dichiara disposta a stipulare tariffe nazionali insieme alle federazioni dei loro operai dove sia possibile. Qualora la stipulazione di queste tariffe nazionali per una intera categoria di impiegati od operai delle Cooperative si dimostri prematura o impossibile, potranno stipularsi tariffe locali, sempreché per le richieste degli operai alle Cooperative non eccedano ciò che le organizzazioni operaie possono ottenere nello stesso ramo presso le imprese private della località. Pel rigetto di tali richieste esorbitanti le organizzazioni non potranno muovere rimproveri alle Cooperative.

Da parte loro le organizzazioni riconfermarono il loro voto del Congresso di Colonia col quale si sono impegnati a promuovere la cooperazione di consumo invitando i soci a parteciparvi e facendo propaganda per le istituzioni cooperative.

In tal modo si è tentato di conciliare le richieste dalle organizzazioni che vorrebbero che le cooperative trattassero il loro personale meglio di quel che non trattino il loro personale delle imprese private, e le opposte tendenze delle Cooperative che mirano a pagare il meno possibile onde poter essere in grado di sostenere la concorrenza aspra delle imprese private, che cercano in tutti i modi, servendosi anche dell'appoggio delle autorità, di rovinarle.

Sul tema della legislazione sociale circonda il Molkenbuhl, il quale fa rilevare come un tempo si ammettesse un'antitesi fra legislazione sociale e azione sindacale e si ritenesse che ciò che interessa la classe operaia non potesse ottenersi se non mediante la forza delle sue organizzazioni economiche. Vi è però un campo nel quale si può agire in direzioni e dei basti assolutamente necessario di mettere le basi di determinate rivendicazioni. L'evoluzione economica porta con sé che certe cose diventino questioni pubbliche e siano risolte mediante la legislazione. Le organizzazioni hanno già dimostrato sperimentalmente come certe rivendicazioni ritenute inattuabili siano state di possibile attuazione. La coesistenza dei padroni, raggruppati in organismi economici sempre più potenti, cerca di opporsi ad ogni nuovo tentativo di legislazione sociale e mira a rendere fruttuosa quella esistente. Occorre, quindi, che le classi operaie, sempre più oppresse dallo sviluppo colossale del capitalismo, si interessino della legislazione sociale.

L'ordine del giorno, proposto dal relatore e accettato dal Congresso, formula una serie

di domande che riguardano la difesa del diritto operaio e della vita e della salute dei lavoratori e la prevenzione del pauperismo.

Per la difesa dei diritti degli operai il Congresso domanda: istituzione di camere operaie; diritto di coalizione per tutte le persone stipendiate o salariate; forza legale a tutte le disposizioni legislative per la protezione degli operai onde non possano essere annulate mediante contratti; creazione di una base legale per i contratti collettivi di lavoro; proibizione del *trucksystem* in tutte le forme.

Per la protezione della vita e della salute degli operai il Congresso domanda l'orario normale di 8 ore; la proibizione del lavoro salariato per i ragazzi al disotto di 14 anni; il divieto del lavoro notturno, esclusi i lavori che, per la loro natura, per ragioni tecniche o di interesse generale, devono essere fatti di notte; il riposo settimanale di almeno 36 ore; efficaci norme igieniche nell'industria e efficaci norme preventive contro le malattie; prevenzione degli infortuni colta partecipazione degli operai al controllo.

Per prevenire il pauperismo il Congresso chiede la unificazione e l'estensione delle assicurazioni sociali da amministrarsi dagli assicurati; aumento delle indennità e delle pensioni; assicurazione della maternità; assicurazione contro la disoccupazione; assistenza alle vedove e agli orfani.

Il Congresso approva quindi un ordine del giorno per la *assicurazione di stato degli impiegati privati* e passa poi a discutere intorno agli *uffici privati di collocamento*.

Il Congresso — che si era pronunciato intorno agli uffici municipali di collocamento al II Congresso di Berlino accettando solo gli uffici di collocamento di classe, e che, tenendo fermo il principio, ammise poi gli uffici pubblici di collocamento sotto certe condizioni al III Congresso di Francoforte — domandò la abolizione legislativa degli uffici privati di collocamento dei camerieri, marinai, impiegati di commercio, macellai, fornai, ecc., e la creazione di uffici pubblici di collocamento gratuiti. La questione del collocamento deve essere regolata con legge imperiale e, dopo un periodo di transizione fissato per legge, non dovranno più essere concesse licenze ai mediatori privati. Gli uffici di collocamento da crearsi dai comuni e dallo stato dovranno essere organizzati sulla base dell'amministrazione autonoma degli interessati e corrispondere alle premesse formulate dal Congresso di Francoforte del 1899.

Il Congresso affronta in seguito la questione del *boicottaggio come arma sindacale*, relatore Altmann, che rileva i successi ottenuti da parecchie organizzazioni con questo mezzo e le cautele e le condizioni necessarie per il buon esito. Il Congresso riconosce essere il boicottaggio un mezzo ausiliario di grande importanza nelle agitazioni degli operai delle industrie del vestiario, delle alimentari e di qualche altra industria, perché per queste industrie il consumo delle classi operaie è un fattore di capitale importanza, che può costringere i padroni a cedere.

Il boicottaggio contro singoli imprenditori o contro gruppi di imprenditori non potrà però essere deliberato, su proposta della presidenza della federazione interessata che dai rappresentanti della classe operaia locale, dalla Camera del Lavoro e dalle presidenze delle leghe locali, invitando a partecipare alla discussione anche i dirigenti l'organizzazione politica locale.

La direzione del boicottaggio e la raccolta dei mezzi per la propaganda e la esecuzione dello stesso spettano all'organizzazione interessata che lo ha proposto; questa dovrà però accordarsi colla rappresentanza di tutta la classe operaia della località per le misure più importanti. La direzione del boicottaggio dovrà decidere, inoltre, sulla pubblicazione delle decisioni prese, al rifornimento di merce non boicottata in quantità sufficiente.

Il Congresso considera però il boicottaggio come un mezzo da usarsi solo dopo maturo esame della situazione e previa deliberazione degli organi sopraindicati, perché l'uso improprio e ingiusto del boicottaggio danneggia, oltreché l'organizzazione interessata, tutta la classe operaia.

Ultimo punto importante del Congresso è il tema dell'*organizzazione per l'educazione dei giovani*, sul quale riferisce il compagno Schmidt, che fa una magistrale relazione. Il Congresso, accogliendo l'ordine del giorno del relatore, ritiene essere compito importante dell'organizzazione, nella sua lotta per l'emancipazione operaia, promuovere le iniziative dirette a istruire i giovani operai d'ambosessi e specialmente a prepararli all'attività politica sindacale.

Questo fine sarà raggiunto organizzando buone conferenze, proprie alla gioventù, e che riguardino, soprattutto, le scienze naturali, la economia politica, l'igiene, la letteratura, la tecnica, il diritto, la storia, la politica e l'organizzazione operaia. Inoltre, dovranno codarsi il divertimento, lo sport e i giochi in modo però che non degenerino in mania sportiva.

Per raggiungere questi intenti si dimostra utile una speciale organizzazione giovanile, piuttosto dovranno le organizzazioni promuovere con iniziative speciali l'istruzione e l'educazione della gioventù a vantaggio dei propri soci o dei giovani impiegati nell'industria.

La partecipazione alle conferenze e, nel limite del possibile, alle altre iniziative deve essere concessa gratuitamente a tutti i giovani operai d'ambosessi. L'organizzazione di queste iniziative sarà affidata nei vari luoghi

ad una Commissione speciale composta dei rappresentanti delle Camere del Lavoro e del Circolo socialista e di una rappresentanza dei giovani operai.

La difesa degli interessi economici e la decisione sulle questioni di partito restano però anche per l'avvenire di esclusiva competenza delle organizzazioni del partito e dei sindacati.

Dopo alcuni altri voti, il Congresso si chiude con un vibrato discorso del deputato Bömelburg, il forte presidente della grande federazione muraria tedesca.

POLITICA MAGISTRALE

Togliamo dall'*Unità* di Alessandria il seguente articolo del compagno M. Ciarlantini, facendo nostro il breve *Nota-Bene* di quella Redazione.

Dopo gli otto centesimi... ai 295 milioni.

« Riprendo la penna, anche se malato, per dire il mio parere su una questione delicatissima: quella dell'aumento dello stipendio agli educatori italiani.

Dissentito da tutti i sentimentali, amici e non amici, politici, *rangés* e Cirenai inconsapevoli.

La scuola elementare, quella popolare, il catechismo, il lavoro educativo, il regolamento, le leggende sono perdevi che danno luogo a discussioni e polemiche buone soltanto per coloro che diventano isterici se non hanno ogni settimana un articolo da mostrare al farmacista o al segretario comunale.

Gli ideali educativi van diventando il paravento dei timidi, dei pigri, degli *arrivati*, ma la realtà è una: la miseria materiale del maestro è quella che costituisce la miseria intellettuale e morale delle nostre scuole.

La teoria dell'immisericordia progressiva come incitamento alla rivoluzione è un'arma spuntata dal vecchio demagogismo socialista: gli affamati o ubano di nascosto, o chiedono l'elemosina o esercitano la professione del prigioniero.

E nella classe magistrale, dove sono in buon numero coloro che si ritengono anche troppo retribuiti per ciò che producono, e moltissimi gli eletti che sentono il fascino d'un'onorata povertà, non c'è d'aspettarsi che ribellioni individuali, al più delle volte oltre che sterili, nascano.

Dopo gli otto centesimi guadagnati con tanto sudore meré la legge Orlando, si è presa un'ora un po' borghese, e pare si abbia tutto qualche ettaro di terra al sole e un titolo di rendita nascosto.

Il titolo veramente c'è, anche se non frutta un centesimo, ed è quello della scuola pedagogica, per la quale si rinunzia ben volentieri ad ogni lucro. La gloria soprattutto!...

Coloro che non sanno distinguere la sana politica professionale dal democratico parlamentare vuoto ed incompetente, mi squallificano: buon po me che non ho, per loro, nessuna buona qualità. Si deve dunque *essere* e affrontare il pubblico? Scommetto che nemmeno molti miei amici della Sezione Insegnanti della Camera de Lavoro di Milano, si sentivano di aderire al mio ordine di idee.

Ci sono certe clientele morali più tenaci e sicure delle clientele finanziarie!

Quando si è democratici, si deve stare incondizionatamente col popolo, con gli elettori, con gli organizzati: a scontentare un tale pubblico si rischia di dover scendere fino a lui per evangelizzarlo e magari rinfiacciarlo con ottimi eufemismi il suo cialtronnismo anal-fabica.

Quale pubblico cosciente non protesterebbe se si decidesse chiedere un sensibile aumento di stipendio? Adolfo Guérin — *uno fra i pochissimi* — scolpi a meraviglia la nostra posizione rispetto all'opinione pubblica, quando qualche anno addietro tenne una conferenza lucida e arguta, rivolta in gran parte contro i democratici milanesi che avevano conquistato Palazzo Marino.

Quando parliamo di stipendio il pubblico si sdegna e si meraviglia, e primi quelli che si dicono nostri amici e ammiratori. Secondo loro, noi ci consacriamo all'educazione per un bisogno fisiologico, come gli *sportmans* e i melomani, siamo dilettanti od originali e per nutrirli basta la zuppa di *miosotis*.

La conoscono quella che la Gréville chiama la zuppa di *miosotis*? « Le belle parole, i bei pensieri, i grandi, quelli che vengono dal cuore, l'etere e le stelle, gli angeli che rapiscono le anime, le delusioni e gli incanti, l'abnegazione dell'io, il convulso a tempi migliori e il fiore del loto sulla riva del Gange ». Ma dovremo forse imbandirli la zuppa di *miosotis* anche alle nostre mogli e ai nostri figliuoli?

Togliete a un maestro e a un fattorino quel che ciascuno di loro spende per alloggio e vestito e ne avanza di più al fattorino. E le spese in più di alloggio e vestito non le facciamo per noi, ma per accontentare gli altri, per il cosiddetto decoro. E quando anche volessimo rincalzare al decoro, il pubblico non lo permetterebbe.

Olt le esigenze del signor pubblico! la tale maestra va attorno col cesto a far la spesa, la tale altra con la sciarpa in testa! Questo maestro pare un artista, quest'altro un sensale. Quelli tra noi che si provano a sfidare le ciarle, s'avvidero che ciò li abbassava in faccia agli allievi e ai parenti, che perdevano in autorità e trovavano più difficile l'adempimento del loro dovere.

Rava, cessata la paura dell'espulsione dalla Massoneria, fa sua ben volentieri la circolare del Provveditore di Bologna e predica anche lui agli educatori d'Italia pace e amore... La Commissione d'inchiesta del Ministero della Guerra, con infinita semplicità, si limita a chiedere 295 milioni. I maestri debbono essere dei patrioti e dei nazionalisti, quindi debbono amare i cannoni nuovi e gli stipendi degli ufficiali.

La democrazia ha quasi l'impegno di tacere e di approvare le nuove spese per l'esercito; i burocrati dell'Estrema Sinistra bofonchiano appena: noi dobbiamo seguire la politica democratica! La predizione pressoché generale a favore della pace e dell'amore giunge in buon punto: ascoltiamola.

Richelieu mandò ambasciatore a Vienna dal re di Francia, per scongiurare la guerra, riuscì nel suo intento, appuntando appena ai cavalli del suo corteggio ferri d'oro, che venivano così seminati per le vie della città con gran sbalordimento di tutti intorno alla smisurata ricchezza dei Francesi. Da noi non si vuol seguire una tale politica e si previene la guerra con le parole tenere.

Per tranquillizzare un po' i buoni borghesi si rinsanguina l'esercito, il quale oltre a giovare ai fornitori — anche Aristofane spiegò ai suoi bellicos concittadini gli scopi veri del militarismo! — dà sempre buon affidamento per la difesa interna.

E pure se c'è una categoria d'impiegati che potrebbe minare sicuramente ogni difesa e eludere molti candidi sogni di tranquillità perpetua è propria quella degli educatori.

Un Sindacato Magistrale, che non fosse asservito a nessuna corrente politica potrebbe ben fare questo ragionamento ai reggitori dello Stato: il vostro trattamento ha unito per lunghi anni una classe che si vuole chiamare beneemerita della civiltà, forse perché ha conservato troppo a lungo una civiltà deplorevole e turpe; questa classe ora non vuol più sapere d'essere asservita a gente i cui interessi sono ben noti, e dice: datemi i ferri d'oro se volete impedire le ostilità.

Se l'azione fosse concorde e decisa, i ferri d'oro verrebbero, e la caduta di certe autorità si prorogherebbe o sarebbe meno violenta. Noi certo non desidereremo i successori: io almeno non saprei trovar nessuno migliore di me per governare me stesso!...

FRANCO CIARLANTINI
N. B. — Pubblichiamo volentieri l'articolo del caro Ciarlantini, qualunque dissenso su qualche punto.

Concludendo

Il Bertoli ha replicato invitandomi a rispondere: non credo che sia il caso di di andare a rinvaginare tante vecchie cose; gli dirò solo questo: Pensi se non si debba attribuire il trionfo del sindacalismo nel Piacentino anche a quel fervorismo di cui molti socialisti (non è vero, Bertoli?) erano imbeviti, e dai quali vennero poi, per discendenza diretta, i sindacalisti.

Due caratteri principali del sindacalismo Piacentino sono stati l'*intolleranza* e il *settarismo*; cose queste intimamente legate l'una all'altra e derivanti principalmente dall'educazione clericale di cui è ancora imbevuta la massima parte dei lavoratori. Non si cancellano improvvisamente XIX secoli di dominazione cattolica, pur troppo!

Così fu posto in opera ogni mezzo, lecito o illecito, per abbattere la frazione riformista; il giornale di questa era chiamato coi titoli dispregiativi di *lupanari* Piacentini! Notò subito che lo scopo fu tutt'altro che raggiunto.

Così un giro di propaganda di Giovanni Lerda ebbe accoglienze freddissime, se non ostili, salvo in qualche paese. In alcuni luoghi, anzi, i lavoratori disertarono la conferenza, essendo stata « parsa con fine seguita arte la voce che Giovanni Lerda non era del loro partito! ». Da Mottaziana, ad esempio, fu mandato a dire che *se era un anarchico andasse pure, un socialista non lo volevano*. E così via.

Fu bandito, insomma, dalle polemiche e dalle lotte sostenute dai sindacalisti, ogni elemento norma di educazione e di correttezza politica: se volessi elencare i fatti che ho raccolto in pochi mesi, mi sarebbe necessario un intero numero del giornale. Nessuna meraviglia però che le cose siano andate in tal modo; questi macchiavelli in sessantatreesimo evidentemente sono seguaci della massima che tutti i mezzi sono buoni, pur di raggiungere lo scopo.

Ma si proclamano poi altamente puri, e strillano come oche spennate se alcuno osava elevare una critica fino all'Olimpo dal quale giudicano. In morale poi credo che ragionino come quel selvaggio che doveva fare la distruzione tra il bene ed il male, e se la cavò dicendo: E' bene che io mangi te, è male che tu mangi me!

Una delle armi più adoperate fu la *menzogna*, col suo accrescitivo *calunnia*. Arma

pericolosa questa, poiché se nell'atto in cui agisce può fare impressione, specialmente sugli animi giovanilmente ingenui dei nostri contadini che prendevano per oro purissimo la sciocata prosa dell'organo sindacalista — se tutto ciò, ripeto, può far presa sulle prime, in seguito poi viene, come tutti i nodi, al pettine.

Ora, se quello che è accaduto nel Piacentino noi lo mettiamo a confronto con quello che è accaduto nel Ferrarese e — ormai possiamo dirlo — nel Parmense, si può concludere che:

Gli strascichi dello sciopero agrario di Parma

Si radunano i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro, della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, del Partito socialista, del Gruppo parlamentare, dei giornali, e di Organizzazioni economiche.

Si decide di limare i denti alla serpe sindacalista. Nessun contatto coi sindacalisti dirigenti della Camera del Lavoro.

Per la verità e p-i Sindacalismo

Dunque gli scioperanti del Parmense, capitanati da quei molto pratici condottieri di agitazioni agricole che sono i maggiori uomini del sindacalismo interprovinciale — capicassimi, come una signorina qualunque dell'*Agraria*, di mungere un toro invece di una vacca — hanno deciso di continuare la resistenza « sino alla fine », e fanno appello perciò alla solidarietà finanziaria dei lavoratori d'Italia.

Nulla di più commovente del contributo dato dai contadini ed operai ai loro fratelli del Parmense al disopra delle questioni di tendenza e di tattiche: benché — se verrà il giorno in cui il proletariato italiano diventi davvero organismo uno e potente — verrà anche il tempo (e ciò sarà men commovente e bello ma infinitamente più sensato ed utile) in cui, prima di dare ad una parte dell'esercito un contributo di denaro, l'esercito intero vorrà sapere come e per che fini e con che probabilità di vittoria quel denaro si vuole spendere.

Nulla di più commovente, anche, e di più sacro, altresì, di una moltitudine di contadini che, inebriati di combattività e di sacrificio, s'irrigiscono nella resistenza e nella fame con una vera voluttà di martirio. Ma, appunto perché è profondamente rispettabile e sacro, questo sentimento eroico dell'essere adoperato e messo in gioco da parte dei capi con la maggiore delicatezza e con il più squisito senso di responsabilità e di prudenza.

E ciò, non solo perché è sempre cosa terribile il suonare il tamburo dell'eroismo e del sacrificio sulla pelle degli altri, ma perché la resistenza degli scioperanti, mentre costa a loro gravi e inutili e sproporzionati dolori, richiede anche a tutto il resto del proletariato dei contributi di denaro che potrebbe essere speso, nell'interesse generale, in cento modi migliori.

Ora si tratta di sapere (ed è perciò che scriviamo queste parole di un freddo linguaggio di verità antisentimentale e forse, a qualcuno o a molti, antipatico, ma simpaticissimo alla nostra coscienza) si tratta di sapere la « realtà reale » sullo stato attuale dello sciopero di Parma.

Giacché nò De Ambris, che dai freschi rifugi di Villa Olivetti incita alle resistenze estreme e afferma che le defezioni sono appena dell'8 per 100, ci sembra attendibile: lui, che ha sì chiara visione od abitudine di verità, da attribuir la vittoria del restituito impero della legge e del diritto di organizzazione nei riguardi della Camera del Lavoro di Parma, conseguita per complessa confluenza di tutte le energie socialiste-proletarie, alla sola miracolosa efficacia dell'azione di retta!

Nè i suoi epigoni luogotenenti ci paiono tecnicamente competenti e politicamente seri abbastanza per esaminare e conoscere lo stato reale delle cose.

Che le « defezioni » appaiano poche, o che, in altri termini, coloro che scioperano siano molti ancora, lo crediamo anche noi. Ma un dubbio ci opprime: che una parte, e non disprezzabile, di quelli che non lavorano, siano scioperanti « per forza »; si credano degli scioperanti e siano dei disoccupati.

L'*Agraria* fa uno sforzo che le costerà carissimo, e che metterà la sua apparente vittoria in una dura sconfitta. O forse che non è possibile che entrambi i litiganti le tocchino, quando sia male impostata la lotta e soprattutto quando sia in entrambi (come in questo

Là dove sono passati i sindacalisti, non è piovuta la pioggia benefica e feconda che prepara la fioritura primaverile, ma è passata la bufera devastatrice, che abbatte i germogli, che strazia i rami, disperde le foglie, quando totalmente non abbatte le piante.

E il buon agricoltore che rannicchiato a riparo dall'uragano ha veduto col pianto sulle ciglia e col cuore straziato la dispersione dei frutti del suo paziente lavoro, ritornerà ancora tenacemente all'opera per riparare al disastro.

ALBERTO MALATESTA.

caso) una medesima identica psicologia? Ma pur questo sforzo, transitorio ed eccessivo, la porterà a rimediare alla meglio per quest'anno, ai suoi bisogni campestri, cosicché, un po' colle sue mani, un po' coi crumiri, un po' col lavoro clandestino degli scioperanti, un po' con le macchine, essa attraverserà i maggiori lavori agricoli senza aver bisogno (bisogno assoluto, s'intende) dei contadini che sono in sciopero.

E allora, se, come forte temiamo, la verità è questa, o lo è in parte che va diventando ogni giorno maggiore, è lecito, è onesto parlare di *sciopero* e di *resistenza* e di possibilità di *vittoria*? Sciopero, resistenza, vittoria contro chi, se il nemico ha saputo chiudersi nelle sue fortezze e aspettarvi tranquillamente l'inverno (sia pur con danni e perdite enormi) lasciando fuori gli assediati a scioperare... contro il vento?

In questo stato di cose (e qui è il lato pratico delle nostre osservazioni, che concretiamo in formale proposta) è lecito, è onesto altresì continuare a chiedere denaro al proletariato italiano per uno sciopero che non esiste e per una vittoria che è irraggiungibile — dappoiché, ripetiamo, la forma della lotta fu tale fin da principio che nessuna delle due parti poteva in una vera vittoria sperare, ed entrambe dovevano uscirne danneggiate e sconfitte?

Chiedete denari per le vittime di una battaglia mal condotta, e sta bene. Ma non per i combattenti di una guerra ch'è già finita, né col miraggio di un successo ch'è assolutamente fantastico!

Ora, spetta ai rappresentanti delle grandi organizzazioni proletarie italiane — Confederazione del Lavoro, Federazione nazionale dei contadini, ecc. — di indagare e stabilire quali siano le condizioni reali della lotta, e in che misura e in quale senso i sacrifici morali e pecuniari dei lavoratori Parmensi e dei loro fratelli d'Italia devano esser detti, perché non si ripeta lo sperpero vano delle forze ch'è gioia e trionfo della borghesia.

Costei, a Parma, ha voluto dar lo spettacolo d'una pseudo-vittoria ottenuta a prezzo di un grave auto-dissanguamento; e se ne accorgerà tra qualche mese, quando l'anemia la tornerà, e l'illusione d'aver sbaragliato per sempre l'organizzazione contadina sarà svanita!

Dia il proletariato l'esempio di sapere a tempo opportuno fermarsi e risparmiare le forze per future rivincite, guardando in faccia la verità.

Quanto al De Ambris, che dalla Villa Olivetti, ricca d'aure pregne di vita e di lavaci, manda agli affamati scioperanti di Parma gli incitamenti alla resistenza, egli dovrebbe capire il dovere del silenzio, in nome del Sindacalismo.

Ch'egli se la passi comodamente, nessuno gliene può far colpa. La colpa è dei tempi. Mazzini è superato, e un « esule » moderno — appunto perché l'esiglio, oggi, o i metodi che lo rendono necessario, sono un anacronismo — non può esser che o personaggio d'operetta o figura di tragica ironia.

Ma, in nome (ripetiamo) del Sindacalismo che professa, De Ambris dovrebbe sentire il dovere di tacere.

Il Sindacalismo, se mal non abbiamo capito, ha per canone fondamentale che il popolo lavoratore deva esser arbitro egli solo delle sue sorti, perché ogni intervento non di schietta genuina natura proletaria rischierebbe, pur in buona fede, di deviarlo e di ingannarlo.

Il « borghese »; anche se socialista, non

può né capire i bisogni né interpretare gli interessi del proletariato.

Tale — non sempre nelle parole, ma certo nella sostanza e nel succo psicologico — lo spirito della concezione sindacalista: la quale non vuole « rappresentanza », né delegazione di potere, né politichismo parlamentare, appunto perché crede che l'istinto di classe e l'anima di battaglia e il senso del proprio vantaggio, trasmettendosi dalla massa, che è direttamente in causa ed in guerra, ai suoi interpreti e rappresentanti, si attenuino, si deformino, si scolorino, si perdano.

Ora noi non ci fermiamo a discutere la bestialità di questa tesi, smentita dalla considerazione elementare e assiomatica, che le classi proletarie sono così poco consce dei loro veri bisogni e dei loro interessi e delle vie della loro redenzione... che sono ancora allo stato di classi proletarie.

E neppure rileviamo come questa tesi sia stata smentita col fatto, a Parma come altrove e più altrove, dalla dittatura De Ambris, così profondamente assolutista e anticonstituzionale, che egli la trasmissa, come una corona di re, ai Corradini, ai Faggi ed agli altri Pasella della dinastia sindacalista.

Ma ora che si tratta di prolungare uno sciopero che significa sofferenze presenti e disperazione e fame avvenire, o si — per Dio! — invociamo noi l'« azione diretta » dei lavoratori per decidere sul da farsi, e per pesare e deliberare la misura e la durata del sacrificio che essi, e non altri, debbono sopportare.

Consigliare, o (si può ben dire, dato l'ascendente ipnotico che De Ambris ha e sa di avere ancora sulla folla parmensi) comandare la resistenza ossia la fame a una turba esausta, dalle salubri, sicure, comode, ed estetiche villeggiature svizzere, è tutto ciò di men sindacalista, e anche di meno onesto ed umano, che si possa immaginare. Le legittime rappresentanze delle grandi organizzazioni proletarie italiane si renderebbero complici di un vero delitto, qualora lasciassero che tutto ciò continuasse, senza procedere esse ad un esame spassionato e sereno della situazione.

Se, come ancora auguriamo, val la pena di resistere, di patire, di sopportare e di chiedere sacrifici, si faccia. Ma a dirlo devono esser i contadini stessi, non in istato di ipnosi, ma di coscienza lucida, destata e interrogata da uomini obiettivi; devono esser i giudici equi e imparziali, ispirantisi puramente all'amore del proletariato e alla visione della verità: non i fanatici seguaci di una tesi preconfezionata, e tanto meno gli esuli delle comode villeggiature sindacaliste.

De Ambris, a Villa Olivetti presso Lugano, può « resistere » degli anni.

Questo brioso scritto della « Giustizia », non è soltanto un bello e scintillante articolo di giornale, ma è soprattutto una buona azione. Molte delle cose del suo modo di avvisare gli amici, le andiamo ripetendo inutilmente da anni. Speriamo che questa nuova lettera serva a qualche cosa.

L'adunanza di Venerdi.

L'ora tardissima non ci consente di dare un dettagliato resoconto dell'adunanza di ieri.

Si può dire che questa riunione si sia convocata, o almeno si sia resa imponente automaticamente, giacché, secondo quanto si era stabilito nella precedente riunione del Comitato di soccorso, la riunione di venerdì parve non dovere aver nulla di eccezionale.

Senonché tutti sentirono quale grande responsabilità pesasse sugli organi direttivi del proletariato dopo il contegno assunto dai dirigenti vicini e lontani dello sciopero.

Che per amore di concordia gli uomini di parte nostra avessero creduto di spingere la propria abnegazione sino a fare un puro e semplice servizio di cassa al Comitato di agitazione dello sciopero, è cosa che comprendiamo. Ma che la bontà — chiamiamola così — dovesse spingersi sino all'omertà ed alla completezza passiva in un inganno, è tale cosa a cui nessuno sarebbe giunto mai.

Il sindacalismo con un ingegnoso sistema rittattatore, avrebbe trovato il modo di non perdere mai nessun sciopero. Il sistema consiste nel gridare sempre: sciopero ad oltranza! le organizzazioni non sindacaliste subiscono questa imposizione e continuano a sussidiare lo sciopero, ed in questo caso la rivoluzione è a posto; o si ribellano, ed allora la rivoluzione è sempre a posto. I stessi, perché non ha che da riversare la colpa del fallimento sul tradimento dei villi riformisti. Tale è quale come per gli scioperi generali.

Gli scioperanti di Parma meritavano e meritano due volte la solidarietà: una perché sono in lotta con l'Agria; l'altra perché hanno la disgrazia di essere capitani da sindacalisti. Ma appunto perciò bisognava tener ben distinto il sindacalismo a stipendio dallo sciopero. E soprattutto bisognava far conoscere la verità. Le organizzazioni dovranno sapere a mezzo delle loro legittime rappresentanze se

dovranno ancora fare dei sacrifici; e se questi sacrifici dovranno fare per le vittime di un disastro o per degli scioperanti ad oltranza. Ne era tempo!

L'ordine del giorno votato:

« Il Congresso, presa notizia delle diverse constatazioni presentate direttamente dai rappresentanti del proletariato agricolo parmensi: »

« conviene nella necessità di nominare una Commissione di inchiesta con questo duplice scopo: »

« 1° dare al proletariato d'Italia il prospetto preciso delle condizioni reali dello sciopero; »

« 2° dare al proletariato parmensi gli elementi sicuri per giudicare illuminatamente e liberamente dei propri interessi e della propria condotta; »

« riconosce l'abisso aperto tra i metodi seguiti dai dirigenti della Camera del Lavoro di Parma e i metodi voluti dalla grande maggioranza del proletariato d'Italia, organizzato sul terreno economico e politico; »

« dà mandato al Comitato di soccorso di proseguire ad esercitare direttamente l'opera di erogazione dei soccorsi agli scioperanti con riguardo alle Cooperative di Consumo che fecero sacrifici durante lo sciopero, volendosi in proposito dei risultati della Commissione d'inchiesta, e affermando che la solidarietà doverosa per il proletariato non deve importare alcuna ulteriore solidarietà con i responsabili dei metodi che il Congresso respinge e deplora; »

« costituisce la Commissione di inchiesta nella persona dei compagni Dugoni e Zannoni della Federazione Nazionale Lavoratori della terra e del compagno della Confederazione Generale del Lavoro, Budo Pagliani ».

Dopo Imola, Mantova!

Non sono uniti a caso, qui, questi due nomi.

Imola e Mantova: due plaghe dove la propaganda socialista, la più equilibrata e tenace, la migliore propaganda socialista, ha creato nelle classi operaie una coscienza socialista di primo ordine.

Nell'Imolese e nel Mantovano si sono combattute due grandi lotte agrarie: lotte pensate, preparate, combattute con estrema energia e con meravigliosa disciplina, condotte con poca coreografia, senza guasconate, ma con molto buon senso e serietà. E nell'Imolese e nel Mantovano si sono avute rapidamente due splendidi e significativi vittorie.

Noi che abbiamo ferma fede nel metodo socialista segnaliamo con orgoglio oggi la vittoria del proletariato Mantovano, come segnaliamo ieri quella del proletariato Imolese, ai lavoratori della nostra Provincia.

A sentire certi nuovissimi teorizzatori la propaganda socialista addormenta il proletariato: perché noi abbiamo l'onestà di mostrare che la tattica onanistica dello sciopero per lo sciopero è rovinosa per gli interessi della classe lavoratrice.

Ma non siamo contrari allo sciopero come mezzo estremo di lotta, al quale si debba ricorrere dopo aver tentati tutti gli altri mezzi.

Il proletariato pur troppo non ragiona sulle cause e sulle risultanze delle lotte. Che se i lavoratori, che hanno una chiara visione, una concezione retta e precisa del movimento operaio e delle sue finalità, esaminassero spassionatamente, senza preconcetti di tendenze, i risultati delle più grandi lotte vedrebbero e giudicherebbero ben diversamente di quello che vedono e giudicano.

Ed è strano il dover constatare che le più grandi lotte, esaltate come la quintessenza del sindacalismo, abbiano avuto scopi e soluzioni riformiste, mentre invece le conquiste di Imola e di Mantova sono conquiste che trasmettono alle leghe (o sindacati) una parte di quelle funzioni che prima spettavano al capitalista.

Infatti l'obbligo imposto, tanto ad Imola come a Mantova, ai padroni di assumere la mano d'opera loro occorrente agli Uffici di collocamento delle leghe è una conquista che mette realmente la organizzazione operaia in una posizione formidabile.

Non è più, qui, la lotta semplice, primordiale per l'aumento del salario e la diminuzione dell'orario: ma col funzionamento dell'Ufficio di collocamento si rompono i rapporti individuali tra datore di lavoro e lavoratore ed all'individuo si sostituisce la vera forza collettiva della Lega; è la Organizzazione che dispone e disciplina, secondo gli interessi di classe e con criteri di equità distributiva, il lavoro dei propri organizzati.

Su questo argomento avremo modo di tornare, quando esamineremo con criteri tecnici il significato, il valore e le conseguenze delle principali lotte agrarie.

Ora abbiamo solo voluto accennare al problema più importante che sta di fronte al proletariato: non basta organizzare il lavoratore, bisogna organizzare il lavoro!

Questo hanno capito ed a questo tendono con tenacia le organizzazioni di Bologna e del Mantovano; le ultime lotte erano state indirizzate a questo scopo: e sono riuscite vittoriose.

Il proletariato agricolo nostro deve bene, con noi, essere lieto di queste vittorie e mandare oggi il plauso al forte proletariato socialista delle terre mantovane.

Riproducendo dalla *Spinta* questo articolo del compagno prof. Antonio Zannoni e ci auguriamo che la Federazione nazionale dei lavoratori della terra per un prossimo numero manderà un ampio resoconto sulle conquiste fatte dai forti lavoratori del Mantovano.

Parallelando il principio colla fine d'un decennio.

(Per la storia).

Il 98 dei tribunali giberna, dei cannoni, gli scioperanti proletari d'italica memoria è rivendicato.

Se la forma ha cambiato, la sostanza dell'atrocità repressiva resta, irrefragabile.

Un Bava Becarici poteva obbedire alle sue attitudini di macellaio e massacrare come tori indomabili il proletariato indocile, ma un Giolitti, da buon poliziotto truccato a tinte democratiche liberali, pur reazionario sulla mirabile battaglia di classe che i contadini di Parma combattono contro la tracotanza padronale, non gli restava che adottare quegli stessi sistemi obliqui — ma non meno feroci — che tutta la sua politica di stiafro gli consigliava.

Lo stato d'assedio a Parma? Macché! Ciò non si concilia con un governo liberale! Tribunali militari? Meno che mai! Il codice borghese ben manipolato li supera! Ecco la linea repressiva stabilita di sottomano dall'abilissimo uomo presidiante alle italiane libertà.

Si arriva all'esplosione collettiva della folla scioperante contro l'ingaggio della carne crumira. L'autorità consorziata all'Agria ed ai bravi suoi ne era freddamente preparata a soffocarla teneramente.

L'arrivo dei crumiri è il la della massa; questa si precipita verso i fratelli ignari della vilta che stanno commettendo per illuminarli e convincerli a tornare nella pace delle loro famiglie, ma al moto, generoso, franco, aperto della massa, rispondono le cariche della cavalleria, in armonia alle salde dagate dell'arma reale.

Che fare? Si torna alla Camera del Lavoro esasperati. La neutralità dello stato è irta di zampe ferrate, di sciabole potenti, di moschetti pronti allo spiano — ed ecco lo sciopero generale e d'altra parte l'Agria rispondere occupando la città militarmente.

Frattanto l'eccezione degli animi di vampa, ogni scontro colla truppa è una sfida, una lotta, un conflitto: il proletariato ricorda di essere inerme, guadagna i tetti e scaraventa sulla truppa di classe le tegole, i mattoni, i bolidi vendicatori della sua ragione offesa.

L'autorità si mette a posto, la rivolta è dichiarata, il reato si allarga, si procede agli arresti in massa. La giustizia (ah! la divina parola) si compia!

Ed eccoci all'espugnazione dell'inerme Camera del lavoro, alla rincorsa pazzesca delle masse deliranti tra l'odio e l'impotenza di contrapporre la forza dei propri diritti vilipesi.

Ed ora, mentre la tregua della battaglia aperta ritorna, intanto che gli articoli del codice penale si affilano contro gli arrestati di Parma, il novantismo del 1905 — più evoluto e ruffiano — si spignola sul piacentino condannando, giovani dalle gioie e dalle audacie nobilissime e vecchi forti e consumati dal lavoro, ad anni di atroce galera e malgrado ciò la parola libertà trilla ancora in tutta la sua infame ironia sullo scilinguolo dei duci di stato!

Dal 1898 ad oggi l'evoluzione politica del nostro stato ha camminato? A voi, o concittadini, compagne e compagni del piacentino, giacché nelle galere di questo beato paese la risposta.

Milano, luglio 1908. ALBERTO BERTOLI.

Dopo il cosiddetto sciopero generale DI BOLOGNA

La notte del 21 corr. il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Bologna, discutendo la proposta di uno sciopero generale di protesta contro l'invasione militare della Camera del Lavoro di Parma, dopo avere sfidato l'ordine del giorno del muratore Manzini che proponeva di tenersi pronti per lo sciopero generale qualora gli enti nazionali e le maggioranze delle Camere del Lavoro avessero deliberato un'azione simultanea e concorde, approvava a grande maggioranza lo sciopero stesso.

La Federazione provinciale dei lavoratori della terra che conta 30 mila iscritti non partecipò a tale votazione ed anzi il Comitato Federale adunato la sera del 22 deliberò di attendere le deliberazioni che avrebbero preso la Federazione nazionale e la Confederazione del Lavoro ed attenersi ad esse con disciplina. L'atteggiamento della Federazione dei lavoratori della terra suscitò naturalmente le ingiurie di gente troppo bene conosciuta a Bologna, che aveva la facia tosta di chiamare la Federazione provinciale crumira.

Ma dopo i tre giorni di una parodia di sciopero generale, vennero convocate tutte le leghe dei lavoratori della terra in Bologna, le quali quasi unanimemente approvarono il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale, esaminata la linea di condotta tenuta dal Comitato Esecutivo e dall'Ufficio federale in occasione degli ultimi fatti di Parma e dello sciopero generale proclamato a Bologna; »

« approva pienamente tale linea di condotta, respinge quella maggior forza d'animo le ingiurie lanciate all'indirizzo della Federazione; esprime la più completa solidarietà ai compagni che stanno alla testa di questa importantissima organizzazione; »

« fa voti che tutte le organizzazioni operaie »

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

La vertenza dei contadini di Cervia.

La Commissione nominata dal Consiglio della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, composta di Arturo Zambianchi, Eugenio Stanghellini e Arturo Bellelli, ha emesso un lodo che così conclude:

« La Commissione esprime l'avviso: »

« 1° Che le leghe fra contadini attualmente esistenti nel comune di Cervia debbano sciogliersi; »

« 2° Che in ogni frazione del Comune debba costituirsi un'unica Lega inserita nella Federazione Provinciale; »

« 3° Che la legge del comune di Cervia debbano, in ossequio alle norme che regolano il funzionamento della Federazione Provinciale e della Camera del Lavoro, aderire anche a quest'ultima; »

« 4° Che alle modalità dello scioglimento e della ricostituzione debbano presiedere un delegato della Federazione Provinciale e un delegato della Camera del Lavoro. »

Siamo sicuri che il lodo emesso verrà da tutti disciplinatamente accettato.

Per il nuovo patto colonico nell'Imolese.

Si sa che nell'Imolese vennero dai proprietari della terra nell'inverno scorso costituite frettolosamente le famose leghe autonome dei coloni, che ancor più frettolosamente accettarono un patto colonico che tutela assai bene gli interessi padronali e non quelli dei coloni.

Le leghe camerali non vollero accettare tale patto, ed anzi contemporaneamente ne presentarono uno coi loro desiderati alla Società Agraria, senza ottenere risposta.

Un patto colonico venne però concordato fra le leghe camerali e le pubbliche amministrazioni proprietarie di poderi e ciò per questo nuovo patto che le leghe coloniche di Spazate e Sesto (frazione del comune di Imola) hanno iniziato un'importante agitazione.

Le leghe coloni sono sostenute dalla solidarietà di tutta la classe operaia, fatto che dimostra quanto sia erronea la tesi sostenuta dal prof. Graziadei in favore delle famose leghe autonome.

Ecco le lettere inviate alla Società Agraria: »

« Spettabile Società Agraria d'Imola, »

« Per incarico delle Leghe coloni di Sesto e Spazate, aderenti alla locale Camera del Lavoro, ci preghiamo esporre a cotesta Spettabile Società quanto segue: »

« La Camera del Lavoro d'Imola presentò, sui primi del scorso febbraio, alla Società Agraria Imolese, un memoriale contenente i desiderati dei coloni aderenti alla Camera stessa, circa la riforma del patto colonico di mezzadria. »

« Ma fino ad oggi non è pervenuta a questa Camera del Lavoro alcuna risposta in proposito. Ora i coloni insistono giustamente per avere una risposta, in modo da potere convenientemente provvedere alla tutela dei loro interessi; e noi, a nome loro, chiediamo che anche la Società Agraria si esprima in merito al memoriale dal quale derivò l'applicazione del patto colonico già adottato dalle pubbliche amministrazioni del paese. Tale applicazione però non deve distruggere i migliori patti già concordati fra colono e proprietario. »

« Considerato poi che tale patto è modesto nelle sue conclusioni e non pregiudica affatto gli interessi della produzione e dell'agricoltura, crediamo che cotesta Spettabile Associazione non avrà difficoltà alcuna a rispondere affermativamente. »

« Confidando nei ben noti sensi di cortesia dei dirigenti la Società Agraria, attendiamo per lunedì prossimo il dovuto riscontro. »

« Con ossequio »

« Per la Camera del Lavoro »

« BASSI FERDINANDO. »

« Per la Federazione »

« dei lavoratori della terra »

« AUSONIO ZANNONI. »

La Camera del Lavoro ha poi inviato ad ogni proprietario delle zone di Sesto e Spazate la seguente comunicazione: »

« Prego, Signore, »

« Crediamo utile comunicare alla S. V. che le Leghe coloni di Spazate e Sesto, aderenti a questa Camera del Lavoro, già nei primi di febbraio presentarono un memoriale alla Società Agraria d'Imola per la riforma del patto colonico di mezzadria. Ora alla stessa Società (che rappresenta gli interessi padronali) hanno chiesto l'applicazione del patto colonico già adottato dalle pubbliche amministrazioni d'Imola. »

« Tale nuovo patto, equo e modesto, crediamo verrà accettato dai signori proprietari. »

« Tanto perché Ella ne sia a conoscenza per l'interesse che vi può avere. »

« Con ossequio »

« Per il Segretario »

« F. BASSI. »

della Provincia aderiscono alle rispettive Federazioni Nazionali di mestiere ed alla Confederazione generale del lavoro, onde ottenere per l'avvenire quella disciplina e quella unità di indirizzo che, al di sopra di speciali tendenze o scuole politiche o sociali, costituiscono la forza del movimento operaio; »

« chiede che, in casi così gravi, le deliberazioni vengano prese col concorso dei rappresentanti diretti di tutte le leghe di città e provincia. »

Per la trebbiatura nel Forlivese.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Forlì partecipò alla riunione indetta dal Consorzio Macchine fra i rappresentanti della Fratellanza dei Contadini, della Federazione dei Braccianti e dei Proprietari dei fondi rustici. La lettera d'invito mandata dal signor Pinza Romeo in nome del Consorzio diceva testualmente così:

« Questo Consorzio ha in animo di prendere accordi con la Fratellanza dei Coloni e coi Proprietari di fondi rustici circa i lavori della imminente trebbiatura. »

Ma la discussione, per quanto vivace, a nulla concluse, nonostante che il consorzio signor Ercolini riconoscesse i torti del Consorzio per le imposizioni che pretende di fare ai contadini, ed abbia mancato di trattare cogli interessati nella trebbiatura a tempo debito.

Il signor Pinza Romeo dichiarò, contrariamente a quanto aveva detto per lettera, che accordi non si potevano prendere, perché questi erano già stati stabiliti.

Martedì sera si adunava il Consiglio Generale della Fratellanza, il quale prese atto che diverse Leghe di braccianti, fornite di macchine, si mettevano a disposizione di quei coloni che volevano iniziare la trebbiatura del grano; deliberava di lasciare facoltà ai contadini di incominciare a trebbiare col giorno 6 corr., e che gli stessi avessero libertà di scelta della macchina trebbiatrici.

In una riunione tenuta fra braccianti e contadini, e presente il prof. Zannoni in rappresentanza della Federazione Nazionale, la Federazione Braccianti di Forlì s'impegnava di accettare una squadra di operai del territorio di Terra del Sole e Castruccio.

Altre riunioni di braccianti e di contadini si terranno sabato e domenica per vedere se è possibile dissipare ogni dissidio.

Per lo sciopero dei mezzadri nell'Imolese.

Imola, 8 luglio 1908.

Cari compagni,

Le Leghe dei mezzadri aderenti alla Camera del Lavoro e alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra hanno dichiarato lo sciopero agrario durante la trebbiatura, perché la Società Agraria non ha voluto accettare il patto colonico approvato dalle Leghe camerali.

Il personale delle macchine, invitato dai contadini a compiere il dovuto e necessario atto di solidarietà, ha subito aderito abbandonando le trebbiatrici, tantoché da stamane la trebbiatura è completamente sospesa in tutto il territorio imolese.

Noi ci rivolgiamo a voi perché vigiliate acciòché nessuna macchina entri nel nostro territorio e impedisce assolutamente l'ingaggio di personale, dato che l'Agria tentasse di far lavorare le macchine con crumiri.

L'agitazione avrà certamente esito favorevole se voi presterete quella solidarietà che è necessaria e che voi certamente accorderete.

Per il Comitato di Agitazione

BASSI.

Sottoscrizione pro Scioperanti del Parmense.

Somma precedente L.	2576,49
Novara - Lega Art. Tessili delle valli	
Strona e Ponzone (3° versamento)	» 200
Molinella - Lega Muratori	» 10
Revenna - Lega Braccianti del sobborgo Saffi	» 20
Firenze - Camera del Lavoro	» 260
Bologna - Panzocchi Adolfo calzolaio	» 0,50
Forlì - Camera del Lavoro (2° versamento)	» 267,68
Milano - Raccolte dalla Federazione Lavoratori del libro:	
Sezione di Como - Mista	» 20
» Napoli Impresori	» 24,95
» Torino Fonditori	» 23,40
» Napoli Compositori	» 152
» Roma Compositori	» 506,55
Sottoscr. San Remo	» 10,50
» Lecco	» 20
» Benevento	» 10
Pescia (Lucca) Camera del Lavoro	» 119,20
Totale L.	2821,97

Continuamente ci viene fatta richiesta di statuti, regolamenti di Camere del Lavoro, organizzazioni di mestiere, Federazioni nazionali, Cooperative di lavoro, produzione e consumo, ecc., che non sempre possiamo soddisfare o dobbiamo, con perdita di tempo, rimandare alle organizzazioni interessate.

Saremo grati a queste se vorranno inviarsi alcune copie dei loro statuti e regolamenti.

MOVIMENTO FEDERALE

Contro i danni del lavoro carcerario.

E' da tempo che si stanno studiando progetti di riforma a questo sistema di lavoro intrapreso dal Governo, che fa concorrenza ai liberi lavoratori.

Finora non fu possibile condurre in porto veruna riforma, ma però le organizzazioni non dormono, anzi si agitano e studiano il modo migliore di rendere meno dannoso il lavoro dei carcerati.

Martedì scorso la Sezione romana della Federazione dei Lavoratori del Libro, riuniva i suoi associati per udire la relazione del Comitato direttivo sull'opera sua in merito all'agitazione contro il lavoro carcerario e, come sintesi della discussione, fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, udite le comunicazioni del Comitato in merito all'agitazione contro il lavoro carcerario;

« esorta il Comitato stesso ad esplicare ancora la sua attività in proposito per impedire che la raccolta delle leggi e decreti sia internata a Regina Coeli;

« e lo invita altresì a valersi di ogni mezzo di pubblicità per denunciare all'opinione pubblica la grave infrazione alle leggi ed ai regolamenti carcerari e gli enormi inconvenienti che l'inizio di un sì deplorabile precedente sarà per produrre ».

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Milano.

(*Tenente gatto*). — Sabato u. s. ebbe luogo la seduta del Consiglio Generale: a questi la Commissione Esecutiva doveva dar relazione della sua opera prestata agli scioperanti di Parma immigrati a Milano in cerca di lavoro.

Erano presenti parecchi uomini dell'azione diretta tra cui il Corradi — il quale, *more solito* — votò un sacco di mercanzia avariata all'indirizzo dei riformisti che secondo lui hanno compiuto opera di tradimento invece che di solidarietà.

I sindacalisti però votarono il sacco delle invettive rimasero senza argomenti per cui stretti dalla discussione calma e serena basata sui documenti non ebbero altro campo che abbandonare la sala con aria di dispetto sdegnati.

Venne così continuata l'importante discussione la quale finì per approvare interamente l'operato della Commissione Esecutiva.

Movimento Operaio Nazionale

La viva agitazione dei lavoratori dello Stato dipendenti dal Ministero della Guerra.

A questi lavoratori col primo luglio dovevano essere dati i miglioramenti fissati già per legge, ma il ministro, l'ex sindaco torinese, differì al primo agosto l'andata in vigore della legge, e quindi dei miglioramenti.

Il motivo, non si sa bene se fu perché non capi un'acca degli ordini del giorno che nei vari comizi sono andati volando gli operai del suo ministero, oppure se per impulso del suo animo plebeo, è incerto.

In ogni modo l'organizzazione di questi lavoratori, di fronte ad una simile provocazione, non è rimasta zitta, ed a mezzo del suo segretario generale, non è stata che malgrado le istanze ministeriali, ha dato all'on. ministro una splendida lezione, quale la si meritava.

Primo telegramma al segretario generale nei seguenti termini: « Lavoratori guerra esprimono loro ferma e decisa opposizione all'interpretazione Vostra Eccellenza loro ordini del giorno, significanti solamente malcontento mancato pubblicazione natura miglioramenti, senza venir meno doveroso rispetto Vostra Eccellenza, apprezzando invece suo benevolo interessamento lavoratori dipendenti. Pregola accettare queste spiegazioni espressione vera restando disposizioni punitive contenute ed evasiva. ».

Poi la Commissione Esecutiva diramava a sua volta una circolare agli associati, in cui tra l'altro si dice:

« Raccogliere la provocazione ministeriale non ci sembra prudente. Noi ci siamo affermati solennemente e il ministro ne è rimasto impressionato: questo ci deve bastare. Non perdetevi d'animo. State certi che malgrado le istanze ministeriali, le pratiche necessarie per attuare i miglioramenti desiderati saranno esperte sollecitamente e ciò appunto in seguito alla nostra protesta. Non impressionatevi per il contegno apertamente evasivo del ministro. Si sa bene: se gli operai stanno cheti ed obbedienti, tutto va bene per i signori superiori. Invece un semplice accenno ad un atto di fierezza toglie loro la facoltà di ragionare e la netta percezione delle cose; si abbandonano a minacce con il solo e precipuo intento di intimorirvi e di sfasciare l'organizzazione da essi tanto temuta. Ma voi sapete frustrare i tentativi reazionari del Governo e rendere vani i suoi comati. Sarete — speriamo — forti e sereni e continuerete ad aver fiducia, come sempre, nella vostra organizzazione ».

Risparmiando ai lettori la circolare ministeriale, con la quale si differiva l'andata in vigore della legge, e quindi dei miglioramenti, poiché di circolari ministeriali non piene le fosse, e si si assomigliano tutte...

Gli operai torinesi dipendenti dal Ministero della Guerra si sono riuniti a Comizio lunedì scorso per protestare contro la dilazione ministeriale circa la concessione dei miglioramenti. Parlarono Lena, segretario federale, ed altri esponenti del comizio. Quest'ordine del giorno: « Gli operai e lavoratori della Camera di Torino, riuniti in solenne comizio la sera di sabato 4 luglio 1908, presa visione della circolare ministeriale in data 21 giugno u. s., constatando che, malgrado il ministro pro-

metta di concedere i miglioramenti con effetto dal 1° luglio corrente, pur tuttavia non stabilisce ancora l'epoca a cui saranno pubblicate le disposizioni che tali miglioramenti dovranno disciplinare, e che dovrebbero già essere a conoscenza del personale;

considerando che la circolare suddetta costituisce una nuova delusione, in quanto si risponde sempre con promesse alle insistenti e ripetute richieste della classe lavoratrice, le cui miserie condizioni, assolutamente inadeguate alle esigenze della vita moderna, dovrebbero preoccupare e interessare seriamente il Governo;

protestano contro questi sistemi dilatori che rischiano in danno della classe angariando che il ministro vorrà adoperarsi in modo che le ulteriori pratiche siano esperte nel più breve tempo possibile e in modo che il proletariato alla dipendenza del Dicastero della guerra possa finalmente dichiararsi soddisfatto ».

Gli scioperi dei pannilana di Andorno e dei tessitori di Mongrando.

Continuano compatti, sorretti dalla solidarietà materiale e morale del proletariato organizzato biellese.

Continuamente sono sul posto Gildo Gioli, segretario della Camera del Lavoro di Biella, Garimieri, il direttore del *Corriere Biellese*, e Galli, segretario della Federazione Nazionale Arti Tessili.

Fatti nuovi degni di nota non ne sono avvenuti, cioè: si veniti fra operai ed operai aderenti alla Lega Cattolica del Lavoro, sono ritornati al lavoro, forse dietro il consiglio di qualche più dama inserita nella compagnia del Buon Gesù.

Questa gente non sa far altro a questo mondo che essere gli eterni puntelli del capitale, e facendo commettere agli operai il più infame degli atti, il crumiraggio, il tradimento dei loro compagni di lavoro.

La Lega industriale fu tratta nel ridicolo in questi ultimi giorni, come i lettori sanno in questa ebbe a dichiarare che non voleva trattare che coi suoi operai, senza i segretari delle organizzazioni; or bene le Commissioni degli operai si sono presentate da sole, ma fu loro fatto dire, che le ditte non concedevano nulla.

Comunque le organizzazioni non s'arrendono a lor signori, decise a difendere il buon diritto dei loro associati, non lasciandosi provocare né provocare.

Si ricordino i sei rammentino di questi scioperi le organizzazioni tessili d'Italia e per questo inviarli il fraterno aiuto della solidarietà.

La serrata nella ferriera di Torre Annunziata.

Questo conflitto minaccia di prolungarsi all'infinito, non certo per colpa degli operai, né dei loro rappresentanti, che sono in grado di distinguere arrendevoli e concilianti, ma per le continue tergiversazioni del direttore sig. Quirico Mani, che si rimangia completamente quanto ebbe a dichiarare al Commissario di pubblica sicurezza ed agli operai.

Difatti il direttore avrebbe convenuto col commissario di pubblica sicurezza, interposti per trovare una via di soluzione, che in quanto alla licenza di licenziamento di licenziamento, dividendo le stagioni e così si poteva effettuare sia il riposo settimanale nella stagione estiva, sia il riposo quindicinale nell'inverno.

In quanto poi al pagamento delle giornate perdute e del licenziamento arbitrario, il commissario ci riferiva che il direttore non voleva creare precedenti, ma che ad ogni modo si sarebbe visto d'accomodare nel miglior modo possibile la questione.

Il Commissario, riferito questo ai rappresentanti della Camera del Lavoro, questi dichiararono d'essere disposti a lasciare impregiudicata la questione dei licenziamenti, riservandosi di adire a tribunali competenti per la dovuta soddisfazione.

Di fronte a tali dichiarazioni leali e concilianti, il Commissario di pubblica sicurezza, che ebbe luogo mercoledì scorso: ma non appena si trovarono riunite le due parti, il direttore si rimangiò quanto aveva detto al Commissario, dichiarando che non si era darsi l'indignazione dei rappresentanti delle organizzazioni, i quali si ritirarono sdegnosamente.

Gli operai riuniti ed avuta relazione di questi fatti, decisero unanimi di resistere ad oltranza.

Il probabile conflitto fra la Federazione Prodotti Chimici e la Società fabbricante prodotti chimici, locali e concimi.

Roma. — Ancora vi sono direttori o proprietari che non intendono trattare e discutere gli interessi operai col tramite delle loro vere e legittime rappresentanze.

Questa volta della Società Prodotti Chimici, Colli e Concimi, è uno di questi; e lo dichiarò esplicitamente al segretario Marchetti della Federazione Nazionale, che con l'organizzazione non avrebbe discusso il Memoriale presentato gli 8 giugno u. s.

Gli operai dello stabilimento a Porta Salara furono tutti licenziati, sperando con questo di provocare la Federazione ad un anticipato conflitto: ma questa aspettativa fu delusa e tranquilla fino al giorno stabilito come termine per rispondere al Memoriale; poi in conformità degli eventi sarà regolarsi.

Intanto il Comitato Centrale della Federazione ha diramato gli ordini opportuni alle organizzazioni federali e si tiene pronta ad agire.

Scioperi ed agitazioni in corso.

Genova. — Sono in sciopero gli operai del Pasticificio di Genova.

Ventimiglia. — Gli addetti alla costruzione della ferrovia.

Milano. — I decoratori e verniciatori costruttori dello scopero.

Verona. — Gli addetti al canapificio Anglo-Italiano.

Venezia. — I pannettieri sono in agitazione per migliorare le loro condizioni economiche e morali; il sindaco tentò invano una conciliazione.

Si recò sul posto il segretario comunale. Salerno. — Fu proclamato lo sciopero generale: tutti i postisti e magazzinieri delle ditte Scaramella, Pini e Rinaldo d'Amato; il motivo di questo movimento sta nell'aver voluto le due ultime ditte tentare di reprimere lo sciopero degli operai della ditta Scaramella.

Porto. — I fabbri ferrai, senza alcun motivo, furono serrati fuori dalle officine: la loro Lega di resistenza ha diramato e fatto pubblicare questo manifesto:

« I nostri compagni hanno di uomini senza cuore, dopo che per tanti anni s'è arricchita alle

nostre spalle, ora più che mai, facendosi sordo del progresso e delle idee nuove, vorrebbe ancora mantenerci schiavi ed oppressi.

« No ci ribelliamo fieramente perché, quando poveri, abbiamo sempre mantenuto alto il decoro nostro. Gli operai non si vendono, né si sottomettono da schiavi.

Col pretesto di volere l'immobilità degli operai delle officine, gli industriali fabbricanti di Porta hanno proclamato improvvisamente la serrata.

Non sognammo di chiedere aumenti, né sognammo di compiere azioni illegali, fermi del nostro diritto, compiamo seriosamente il dover nostro.

« Per il sopravvento il loro atto degenera e perciò portiamo a conoscenza dei cittadini l'atto illegale e immorale. Il proletariato italiano ci sorreggerà in questa gran battaglia e voi, nostri concittadini, ci aiuterete a trionfare ».

La Camera del Lavoro di Salerno ha mandato sul posto un suo rappresentante per aiutare i serrati.

La ditta dopo la risposta al telegramma riferito più sopra, inviava al Comitato dello sciopero una lettera, la cui conclusione è la seguente:

« Per le diverse ipotesi che lo sciopero continui al di là di 8 giorni da oggi (3 luglio) delibera:

1° che gli operai scioperanti vengano considerati come dimissionari;

2° che gli Stabilimenti vengano chiusi a partire dal giorno 11 luglio corrente, fino a nuove disposizioni;

3° che l'amministratore delegato, al quale riconferma la più ampia fiducia, prenda tutte le necessarie disposizioni per l'esecuzione delle sopraccitate deliberazioni ».

Con questa dichiarazione la Direzione applica la serrata, che è quanto di meglio o di peggio poteva fare, per non mantenere tutti i vecchi, gli inabili, gli inesperti ed i ragazzi che finora lavoravano nello stabilimento.

Napoli. — I forai sono in viva agitazione perché sia subito applicata la legge sul riposo notturno.

Agitazioni e Scioperi cessati

Rieti. — Gli operai del Zuccherificio Mariani sono ritornati definitivamente al lavoro.

Roma. — I correttori da parecchio tempo in sciopero ripresero il lavoro, avendo essi accettato la tariffa concordata fra i proprietari e la Camera del Lavoro.

Pescia. — Gli sterratori in numero di 4.000 avevano abbandonato il lavoro perché l'imprenditore rifiutava loro un aumento di mercede.

Essendosi intromessa la Camera del Lavoro, dopo un giorno di sciopero ripresero il lavoro, avendo ottenuto un aumento di 25 centesimi al giorno.

Torino. — Gli operai del riparto cardatura del lanificio Bossier dopo 16 giorni di sciopero, addizionale al componimento del conflitto, concordando le seguenti tariffe:

1° Per un periodo transitorio che potrebbe durare dal 6 al 9 mesi, fino a tanto che la Camera d'opera non sarà migliorata (trattando di nuovo macchinario) e che la Ditta possa applicare la tariffa a cottimo, le opere della cardatura saranno retribuite con la seguente paga a giornata: per i giornalieri apprendisti da 20 cent. e per le altre da 25 cent. e per le altre da 30 cent.

Tale differenza d'aumento dovrà partire dal 3 giugno scorso, giorno in cui fu promossa l'agitazione. Un centesimo d'aumento ogni ora di lavoro al mese. E rimasta soltanto sospesa la domanda dei fuochisti — cosiddetti conduttori di caldaie a vapore — che chiedevano di essere portati a L. 5° per quindicina e per i quali la ditta non ha mai respinto l'offerta di assunzione da cent. 99 a L. 175.

Dopo questa soddisfacente soluzione, la C. E. della Camera del Lavoro raccomanda a tutto il personale addetto al Lanificio, si non domo che uomini, di rafforzare l'organizzazione senza la quale sarà inutile ogni pretesa.

Catania. — Gli sfilatori avevano chiesto ai proprietari alcuni miglioramenti alle loro condizioni di lavoro, ma questi risposero negativamente.

Fu proclamato lo sciopero, e dopo un giorno di lotta, per intromissione di qualche industriale più umato, tutti gli altri concessero i chiesti miglioramenti e fu concordata la tariffa.

Cherasco (Cuneo). — I falegnami si riunirono a comizio scorso e decisero di chiedere ai loro padroni l'orario di dieci ore, anziché lavorare le dodici ed anche le tredici.

I padroni rifiutarono, e gli operai abbandonarono lunedì scorso il lavoro.

UFFICIO CENTRALE

Via Manzoni, 9

Telefoni: 83.65 e 81-37

con Uffici corrispondenti presso le Camere del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a quelli relativi all'emigrazione interna dei lavoratori del campo e all'emigrazione all'estero essendo collegato a tutti i principali centri di emigrazione che espressamente se ne occupano.

12. Ragazzi non inferiori ai 14 anni, da adibire come apprendisti in uno stabilimento vetrario in Milano. Salario iniziale: L. 2 al giorno e alloggio.

8. Calzolari in genere per Milano. Lavoro a cottimo.

6. Ortolari in calature per Milano e Provincia. Salario: da L. 1.80 a L. 3 al giorno.

5. Imbiancatori, riquadratori per Milano. Salario minimo: L. 4.60 al giorno.

4. Aiutanti falegnami per la lavorazione del legno sulle macchine, per Varese. Salario: da cent. 25 a cent. 30 all'ora.

4. Straltrici provetti per Milano. Salario: da L. 1.50 a L. 2.25 al giorno.

12. Sarte da uomo e da donna per Milano. Salario: da L. 1.50 a L. 3 al giorno.

Si offrono:

Camerieri d'albergo e ristoranti. — Litografi macchinisti e trasportatori. — Da Verona: 1. Chaffeur meccanico patentato. — Da Padova: Lavoranti Astucciai in legno e foderatori.

NEI SERVIZI DOMESTICI

Si cercano: Domestiche per Milano, età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si sconsigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Unità danno sussidi di sorta, per nessuna ragione.

Nella stessa giornata, per interposizione delle autorità comunali, e di alcuni compagni influenti, il conflitto fu appianato, avendo i padroni concesso le dieci ore di lavoro.

Nuove organizzazioni

Coltoggio. — A questa Camera del Lavoro è pervenuta l'adesione di altre tre leghe che fino a ieri vollero restare autonome causa alle continue polemiche sindacaliste. Stassera avrà luogo un'adunanza degli acquirelli (venditori di acqua) per costituire la lega, come pure si stanno organizzando anche i calzai; di tutto ciò va dato lode al segretario camerale che non badando a sacrifici fa una continua propaganda in mezzo agli operai.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

Venezia. — I pesatori addetti alla Stazione Marittima si sono co-stituiti in lega di resistenza, ed hanno aderito alla Camera del Lavoro.

Pavia. — I lavoratori della mensa riuniti alla Camera del Lavoro, dopo aver udita una buona conferenza di propaganda del segretario camerale, deliberarono la costituzione della loro organizzazione di classe.

gito in America, gli operai, che l'hanno avuto segretario delle leghe per molti anni, memori dei tanti sacrifici fatti per le organizzazioni, mandano all'esiliato un caldo saluto ed un augurio.

Causa tale partenza alcuni messeri che avrebbero gioito vederlo in carcere, hanno diffusa gesuiticamente la voce che è scappato coi fondi delle leghe; ciò è falso, falsissimo.